

«Si può tollerare Meglio i tendoni del coprifuoco che c'è qui la sera»

4 domande a
Marco Aimetti
Ordine architetti

«Le piazze vanno usate. La manifestazione mi risulta essere temporanea. Per qualche giorno si può tollerare l'invasione dei tendoni, anche se non di ottima qualità».

Marco Aimetti, presidente dell'Ordine degli Architetti. Le finestre del suo studio affacciano su piazza San Carlo. Non la disturba la visione?

«Non è un allestimento temporaneo a disturbare la mia vista. Cioccolatò crea movimento e vitalità. Sì, certo, si potrebbe gestire il contesto in maniera differente, magari non utilizzando proprio tendoni bianchi nel salotto torinese. E' da valutare se vadano destinate a piazza San Carlo iniziative di un certo tipo, più culturali, e altrove vadano dirottate quelle culinarie, ma non mi sembra un problema da sollevare quello del disordine dello spazio pubblico».

In altre città italiane, a partire dai tendoni sono stati banditi, perché ineleganti. A lei non pare opportuno?

«Le manifestazioni temporanee dovrebbero utilizzare più accuratezza nella scelta di allestimenti e materiali, ma sono pur sempre eventi popolari, pensati su

luoghi, le piazze, nati anticamente dai mercati e dall'uso sportivo, cioè spazio pubblico per chiunque. Dunque è giusto puntare su eventi per tutti. La vicenda del decoro dei Murazzi è diversa, là i tendoni erano definitivi, e illegali».

Dunque, qualunque manifestazione va bene?

«No, non organizzerei un rave party in quella piazza antica e storica. La città l'ha restaurata, chiusa al traffico, come originariamente erano le piazze, ha fatto sforzi per abbellire i dehors, è stata salvaguardata un'estetica. Cioccolatò, però, non mi sembra così fuori contesto. Anzi ravviva l'atmosfera».

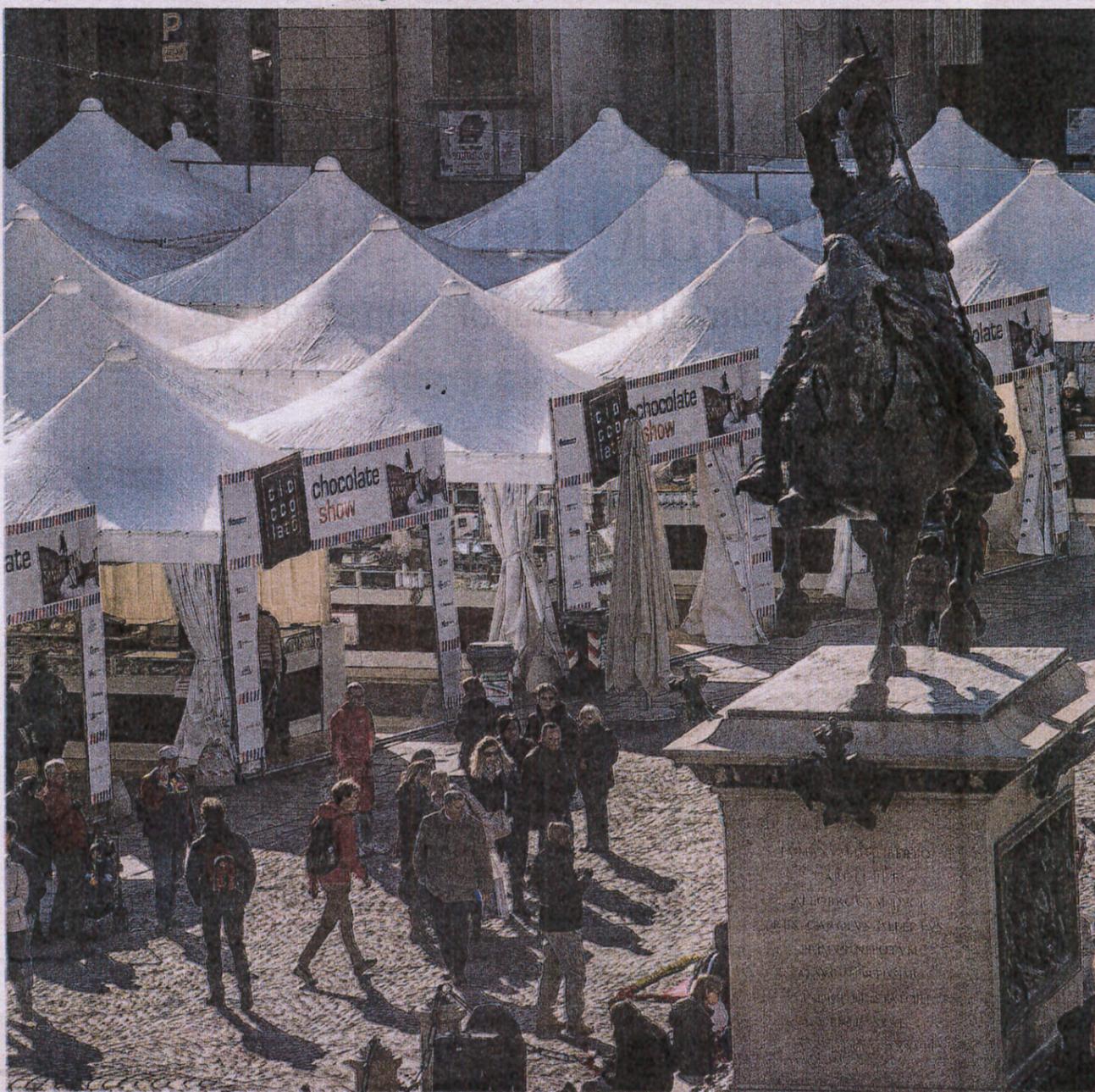
Cosa vuol dire?

«I commercianti raccontano che la sera sembra da coprifuoco, non c'è anima viva. Occasioni come queste possono essere un traino per negozi e bar, creano presenza nei luoghi e passaggio. Ripeto, una piazza deve essere vissuta. Se lo è in maniera civile e, perché no, golosa, non vedo problemi. Salvo il fatto che, per la prossima edizione, si potrebbero ripensare le tensostrutture».



In piazza San Carlo non organizzerei un rave party ma Cioccolatò non è fuori luogo

Marco Aimetti
Presidente dell'ordine
architetti



La fiera commerciale nei giorni del Torino Film Festival

In molti sono perplessi per la scelta di aver fatto coincidere «Cioccolatò» in piazza San Carlo con il Torino Film Festival, una delle più importanti vetrine internazionali per valorizzare la città agli occhi del mondo

È giusto fare Cioccolatò in piazza San Carlo?

I commercianti attaccano: «Sono tendoni orribili, rovinano il salotto della città»
Solo il Comune difende gli organizzatori. Che tengono duro: **non ce ne andiamo**

LETIZIA TORTELLO

Piazza San Carlo è diventata Spalm Beach. Sedie sdraio, finte cabine da bordo spiaggia con palme disegnate. E i «bagnanti», spaparanzati sotto gli ombrelloni. Per quanto la finzione non riesca, perché addosso hanno piumini, cappotti e cappelli di lana. È questo il biglietto da visita un po' surreale per chi entra in questi giorni nella piazza «salotto di Torino».

La piazza sparita

Invasa da Cioccolatò e dai golosi del cioccolato. Piazza San Carlo scompare, dietro ai tendoni bianchi della manifestazione e dietro alle scritte a tutto campo delle più famose marche industriali di cioccolateria. E mentre il pubblico passeggia e degusta, i commercianti della zona protestano sonoramente. La kermesse non trova pace, né casa. Dopo aver abbandonato senza un perché piazza Vittorio, fa infuriare i titolari dei negozi attorno al Caval d'Ed Brons.

La signora dello shopping
Capofila della protesta è Giorgina Siviero di San Carlo, che si definisce «infuriata ed esterrefatta per il degrado a cui siamo arrivati». «Non serve al commercio e a una

città elegante come la nostra trattare gli spazi aulici che tutti ci invidiano alla stregua di un mercatino di paese della Jugoslavia degli anni '50», dice. La polemica non è finita qui. Tira in mezzo gli allestimenti («terrificanti») e il tema della kermesse: «Il cioccolato, va bene. Ma è il caso di fare pubblicità a tanti marchi commerciali, quando in Piemonte abbiamo fior fior di produttori di nicchia?».

Del partito di chi dice che la piazza, dietro alle tensostrutture da fiera, perde di bellezza sono anche i titolari di Stratta. Monica Werling non si lamenta di Cioccolatò in sé, ma delle capannine in plastica: «L'idea è lodevole, ma le tende lasciano a desiderare. Terribili le scritte dei marchi famosi a tutta altezza». Certo, per chi cura nel dettaglio anche il più piccolo pasticcino, il gusto sta altrove. Soprattutto perché, nel disordine che si percepisce imboccando piazza San Carlo, tra tendoni e capannoni, auto parcheggiate in divieto di fianco delle tensostrutture, spunta anche il furgoncino della Raspini, che raduna code chilometriche per i panini al prosciutto gratis.

Al caffè Caval d'Ed Brons, il proprietario Vito Strazzella ne fa

una questione di coerenza: «Cosa c'entra con il cioccolato? Queste deroghe al tema ci fanno arrabbiare». Poi aggiunge: «Cioccolatò porta gente. Per l'anno prossimo è meglio pensare alle casette di legno».

La difesa del Comune

Ma gli organizzatori si difendono: «Non sono adatte per il tipo di prodotto - spiega Eugenio Guarducci, numero uno di GioForm, la società perugina organizzatrice dell'evento - I tendoni modello festival sono l'unico spazio possibile da utilizzare, già abbiamo lavorato molto per attutire l'impatto». La manifestazione piace

e duplica il suo pubblico: «Stiamo toccando il 200% di incremento di visitatori», continua. L'evento è finanziato con soldi privati, costa circa 800 mila euro: «Paghiamo al Comune 30 mila euro ogni anno per l'uso del marchio». A spostarsi da lì Guarducci non ci pensa nemmeno. E neppure il Comune: «Non mi sembra un evento disordinato - commenta l'assessore al Turismo Braccialarghe -, lo iscrivo nelle manifestazioni culturali-commerciali, non è un mercatino di paese». Puntualizza: «Certo, si può ragionare sull'estetica». E se

da Olympic sentenziano che Cioccolatò «sarebbe stato meglio in un'altra piazza», nel negozio Bruschetti tornano sul concetto della «sagra paesana, l'impatto visivo non è molto decoroso, lo dicono anche i clienti».

I dubbi dei golosi

Il pubblico del cioccolato non ne fa un grande problema. Guarda, mangia (o compra) e passa. «Sono troppo golosa per trovare difetti - dice Paola Esposito, in giro con il marito Gianluca - Gli stand non mi disturbano». Rosa Ottobre è rimasta a bocca aperta quando si è accorta che, «driblando i tendoni commerciali, ho cercato produttori artigianali. Pensavo ci fossero i piemontesi, mi sono ritrovata in mano una tavoletta prodotta in provincia di Salerno. Mi aspettavo qualcosa di più». Della stessa opinione Chiara Oggero: «Buono, ma qualità più scadente dell'anno scorso e poca originalità». La soluzione la propone l'architetto Benedetto Camerana: «Molto meglio qui che in piazza Vittorio. Ancora migliore è piazza Castello». E per i tendoni? «Le fiere torinesi dovrebbero dotarsi di padiglioni studiati ad hoc, da riutilizzare ad ogni evento».

«Roba da sagra di periferia non da capitale culturale»

4 domande a
Luca Beatrice
critico d'arte

«Mi sembra uno sforzo inutile far sembrare Torino una capitale di cultura, se poi gli presentiamo questa baraccinata, indegna delle peggiori sagre di paese».

Luca Beatrice, critico d'arte e presidente del Circolo dei Lettori, cosa non le piace, l'evento o l'allestimento?

«Entrambi. La manifestazione deve essere ripensata. Ma non qui. E' inspiegabile che un evento volgare, chiassoso, maledorante venga organizzato senza il minimo rispetto del contesto, in un luogo della città che ne è l'esatto opposto, rigoroso simbolo della bellezza e del Barocco. Persino al Luna Park c'è più ordine».

Sta dicendo che piazza San Carlo non è adatta a manifestazioni legate al cibo?

«Non nego la vocazione culinaria e di promozione dei prodotti del territorio di Torino, che sul gusto sta basando la ricostruzione di un'identità. Dico che questo tipo di Cioccolatò con i tendoni, è un evento da deportare nelle periferie che vanno bonificate. Non certo da parcheggiare nel salotto buono».

Non crede che le piazze vadano animate?

«E' un problema di identità. C'è il Tff, siamo una vetrina sul mondo e proponiamo una delle piazze più belle come un suk. E' una presa in giro, ci facciamo pessima pubblicità. Amedeo II chiedeva a Juvarrà piani regolatori che esaltassero la simmetria noi durante il Film Festival presentiamo a chi viene a conoscere Torino per la prima volta un biglietto indegno, che distrugge ogni fascino architettonico e rinnega l'eleganza dei torinesi».

Venezia, Firenze, sono famose per il caos da manifestazioni in piazza, molte città d'Europa organizzano mercatini in piazze auliche e qui?

«Torino è in Italia, forse, l'unica città che riesce, a stupire ancora il turista che non la conosce per il suo fascino. Perché lo accoglie, lo coccola, non lo prende in giro, non lo stordisce, non lo frastorna. E' sobria elegante. Quei tendoni non ci appartengono. La scelta di Cioccolatò in piazza San Carlo non può che danneggiare la nostra immagine, nel momento in cui Elliott Gould ci guarda, e con lui vip, ma soprattutto pubblico del Tff».



C'è il Film festival e noi presentiamo la nostra città con un biglietto da visita indegno

Luca Beatrice
Presidente
del Circolo dei lettori

Cioccolatò in piazza San Carlo?
vota su www.lastampa.it/torino